Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 80 (2008)

Heft: 1

Artikel: Storia del cantone Ticino dalla preistoria all'ottocento. 4° parte, dal momentaneo abbandono del Mendrisiollo alla Svizzera quale stato federativo

Autor: Monti, Fabio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283772

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SPECIALE
STORIA DEL CANTONE TICINO

Storia del Cantone Ticino dalla preistoria all'ottocento

4° parte: Dal momentaneo abbandono del Mendrisiotto alla Svizzera quale Stato federativo

I TEN FABIO MONTI

I ten Fabio Monti

Si conclude con questo ultimo contributo la breve cronistoria del Cantone Ticino che, per espresso desiderio dell'autore, non vuole essere completa, esaustiva e di natura accademica, ma intende richiamare alla memoria del lettore gli episodi più importanti e significativi delle vicissitudini cantonali. I precedenti contributi sono apparsi sulle RMSI 1, 2 e 5-2007. L'autore si assume la totale responsabilità per l'elaborazione dei testi e la ricerca delle fonti. La Redazione

Il momentaneo abbandono del Mendrisiotto

Con la partenza dei distaccamenti anche il Mendrisiotto fu salvo. Il Gran Consiglio, assecondando una decisione di Napoleone che voleva annesso il distretto al Regno d'Italia, nella tumultuosa seduta del 31 luglio 1811 votò il suo distacco. L'infelice voto, sia pure di scarsa misura, 54 voti contro 42, sollevò una fierissima protesta dei soli sottocenerini. G.B. Maggi dalla tribuna del Parlamento deplorò il comportamento dei sopracenerini. La sconfitta di Napoleone a Lipsia fortunatamente cancellò quell'egoistico voto.

La restaurazione e la rivoluzione liberale del 1814

Finito l'Impero con i "cento giorni" e con l'esilio definitivo di Napoleone all'isola di Sant'Elena, le potenze vincitrici imposero la restaurazione degli antichi ordinamenti assolutistici in tutte le nazioni europee che avevano vissuto l'esperienza delle libertà democratiche. L'Atto di Mediazione decadde e a tutti i cantoni fu imposto di darsi nuove costituzioni che ovviamente dovevano essere conseguenti alla nuova impronta restauratrice. Non mancava chi, come un gruppo di vecchi cantoni capeggiati da Berna, voleva un ritorno al passato e Uri desiderava annettersi la Leventina. Il Gran Consiglio del Cantone Ticino elaborò una nuova costituzione, ma essa fu rifiutata dalla Dieta perché ritenuta troppo liberale. Se ne preparò una seconda, ma neppure questa andava bene. Finalmente una terza fu approvata e portata alla conoscenza della popolazione il 21 agosto 1814. Le assemblee che dovevano approvare silenziosamente i nuovi statuti si trasformarono invece in tumulti. Il 25 agosto 1814 a Giubiasco si concentrarono quanti intendevano opporsi alle restrizioni imposte dalla Dieta e, nei giorni successivi, l'assemblea divenne forza rivoluzionaria. Il 29 agosto 1814 il Governo si dimetteva e gli succedeva una reggenza che elaborava un nuovo testo costituzionale da sottoporre al consenso dei cittadini. Era un'aperta ribellione e la Dieta fece arrivare immediatamente a Bellinzona le truppe federali al comando del lucernese Lodovico Von Sonnemberg che impose con la forza il ritorno del vecchio governo. Seguirono alterne vicende e fatti di violenza e si succedettero come commissari il grigionese Vincenzo Salis-Sils, moderato e tollerante, e lo zurighese J.J. Hirzel, duro e intransigente. Hirzel fece ricostituire il Gran Consiglio e nel volgere di due mesi si arrivò, il 17 dicembre 1814, alla costituzione che istituiva il governo dei landamani. Il capo indiscusso della ribellione, Angelo Stoppani, durante il processo fu imprigionato e si tolse la vita in carcere.

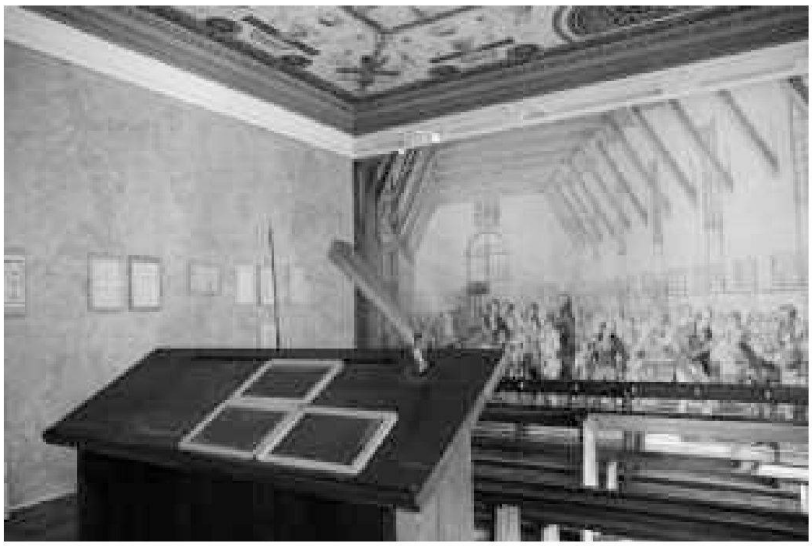
Il governo dei landamani

Il 3 marzo 1815 entrava in funzione il primo Consiglio di Stato nel periodo della restaurazione con a capo il landa-

mano Giovambattista Quadri. Le capitali del Ticino erano tre: Lugano, Locarno e Bellinzona, alternatesi ogni sei anni. Sotto la guida energica e dispotica del Quadri, in quindici anni di Governo si videro principalmente la realizzazione di grandi opere pubbliche. Le strade del San Gottardo e del San Bernardino e la ricostruzione del ponte della "torretta" ad opera dell'ingegner Pocobelli.

La fine del regime dei landamani

Il regime, costruito e tenuto saldo dalla forte personalità di G.B. Quadri, cominciò però a subire decisi scossoni agli inizi del terzo decennio del secolo. Il primo gennaio 1830 veniva alla luce un nuovo giornale "L'Osservatore del Ceresio", con l'intento non solo di pubblicare informazione di cronaca, ma anche di fare opinione (in senso liberale) e nello stesso anno si diffonde anche l'opuscolo di Stefano Franscini. L'opuscolo, che era apparso in forma anonima, aveva per titolo "La riforma della costituzione ticinese", e proponeva un decisa revisione in senso liberale della costituzione. In molti giudicarono che i tempi erano maturi per rinnovare le istituzioni. Bisognava cambiare il Consiglio di Stato diminuendone i membri e il Gran Consiglio invece doveva aumentare il proprio numero di deputati. Una riforma della Costituzione doveva passare tramite un'apposita legge. Il Gran Consiglio dovette allora votare per una nuova Costituzione, scegliendo fra quella di G.B. Quadri e quella di Franscini, più liberale. Con grande sorpresa di Quadri il Gran Consiglio il 14 giugno 1830 votava la riforma così come auspicata da Franscini e il 5 luglio il popolo la ratificava. Le personalità più emergenti erano quelle di Vincenzo Dalberti (vecchio segretario di Stato) e Stefano Franscini, ardimentoso propugnatore di nuovi ordinamenti.



La rigenerazione

Il 1830 in Europa rappresentò l'inizio del declino delle monarchie assolutiste. In Francia la dinastia Borbonica di Carlo X era spazzata via dalla rivoluzione liberale che metteva sul trono un re "borghese", Luigi Filippo, non più "Re di Francia", ma "Re dei francesi". Questo avvenimento seguiva di poco la riforma ticinese. Entrambi gli avvenimenti furono determinanti perché avvenisse in tutta la Confederazione quella che fu chiamata la "Rigenerazione". In ogni cantone nel corso dell'autunno del 1830 si riunirono grandi assemblee popolari che imposero ai governi cantonali nuove costituzioni sottoposte alla rettifica popolare. Nel 1838 nel Gran Consiglio ticinese si svolse un'aspra battaglia sull'inventario dei beni dei conventi. Ovunque nella Confederazione si accendevano le polemiche contro la religione cattolica. Accusata di essere sempre dalla parte delle monarchie della Santa Alleanza. Era quindi inevitabile che lo scontro si propagasse anche al Ticino dove la riforma aveva visto tra le sue fila un grande numero di parroci e sacerdoti che ora spingevano alla moderazione. Il 24 febbraio 1838 si svolsero le elezioni ed entrambi i partiti si dichiarano vincitori. Il nuovo Gran Consiglio fece subito sentire la mano pesante particolarmente contro i giornali censurandoli e condannandoli a pagare multe.

La rivoluzione del 1839

Le misure repressive aumentarono e ovunque si presagiva la sommossa. A Lugano il 1° dicembre si svolge un comizio popolare con l'intento di evitare l'espulsione dei fratelli Ciani e ripristinare la libertà di stampa. Il capo del dipartimento militare G.B. Riva, il 4 dicembre si reca a Milano dal governatore austriaco Von Hartig, chiedendo aiuto per sedare la sommossa del popolo, magari anche solo una dimostrazione di forza lungo i confini. Il comandante Von Hartig non promise nulla, ma avrebbe valutato il da farsi senza uscire però dalla legalità. Le zuffe fra moderati e riformisti si accentuavano e un sera in un'osteria scoppiò una violenta rissa. Il giorno dopo le guardie della compagnia scelta si recano nella Bottega del protagonista della rissa, con l'intento di arrestarlo, per aver percosso fra l'altro il cittadino Oliva. La gente accorsa davanti alla bottega assiste con disappunto alla vicenda e poco dopo si fa avanti minacciosa con l'aiuto di altri cittadini armati e dei giovani della società dei Carabinieri. La piazza è in armi, il comando passa al sindaco colonnello Luvini. Nel breve volgere di pochi giorni il governo è costretto alla fuga e i notabili si rifugiano in Lombardia. A Locarno, sede itinerante del Cantone, Luvini dichiara vinta la rivoluzione. E si esprime così: "La nostra nobile rivoluzione è finita senza la lacrima di una madre o un gemito di sposa. Viva la liber-

tà". Viene costituito un governo provvisorio, guidato da Franscini e da Luvini, che una quindicina di giorni dopo viene rettificato dal popolo.

La controrivoluzione del 1841

Naturalmente i fuoriusciti moderati cercarono ovunque appoggi, confidando particolarmente nell'aiuto dell'Austria. Ancora una volta il conte Von Hartig preferì attendere poiché anche in Italia la situazione era preoccupante. Nel maggio del 1841 fu approvata la legge per inventariare i beni dei conventi e come già in passato il fatto suscitò le avverse reazioni del clero, arrivarono persino le raccomandazioni del governo di Svitto e del Regno di Sardegna. I tempi erano maturi per una ripresa degli scontri. Il Luvini preavvertito del tentativo di insurrezione, allertò i carabinieri e la guardia civica e il tentativo di insurrezione fallì. Tutti i responsabili furono arrestati, processati e condannati, chi a morte, chi alla prigionia, chi solo multato. Molto crudele fu la sorte dell'avvocato Nessi, tutto sommato tra i meno colpevoli, il quale fu condannato a morte per tradimento. A nulla valsero le esortazioni della moglie e di figlioletti. Negli anni seguenti i regime riformista si consolidò e, se pur in un momento non certo facile per l'Europa meridionale, avviò e realizzò importanti programmi sociali ed economici.

Il Sonderbund

Le tendenze più conservatrici trovarono espressione nel governo di alcuni cantoni che, uniti dalla fede cattolica, si legarono in un patto segreto che fu detto "Sonderbund" (lega separata). I cantoni che aderirono furono sette: Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden, Zugo, Friborgo e Vallese. Questi cantoni, contrariamente al patto federativo, si organizzarono con le armi per difendere i propri interessi e si rivolsero alle potenze straniere per avere aiuti. Questo stato di cose non poteva essere tollerato dalla Dieta, anche se i Liberali esitavano ad assumere le responsabilità di uno scontro armato. Delle operazione militari fu incaricato il generale Dufour, che in tre settimane vinse le resistenze dei cantoni cattolici, riuscendo ad evitare inutili violenze e riducendo ad un centinaio le perdite umane. Le truppe ticinesi schierate con la Dieta, per una serie di errori, furono sconfitte dalle truppe del Sonderbund ad Airolo. Gli urani avevano avuto l'aiuto degli austriaci ed erano al comando di un famoso generale, il principe Federico Von Schwarzenberg. L'intento dell'Austria era di riuscire ad annettere parte del Mendrisiotto, dopo aver spazzato via il governo. Gli avvenimenti del 1848 in Europa scongiurarono il pericolo di ripresa delle ostilità.

Il 1848 in Europa

Il 1848 fu l'anno delle rivoluzioni. Maturate nella crisi economica che l'Europa stava attraversando e nell'affermarsi del liberalismo e delle nazionalità. Milano, Parigi, Torino, Lipsia ,Venezia erano in piena rivoluzione. Tanto furore di popolo e borghesia uniti contro i regimi assolutisti, sancirono la definitiva caduta della vecchia Europa così, come era uscita dal congresso di Vienna del 1815. A questo risveglio ed impetuosa avanzata delle forza democratiche ovviamente seguì poi nell'anno successivo un ripiegamento, ma ormai i vecchi equilibri erano mutati e molte consuetudine definitivamente scomparse.

La Svizzera Stato federativo

In Svizzera le monarchie reazionarie che male avevano visto la caduta della rivolta sonderbundista del 1847 e che pensavano anche ad un eventuale intervento in suo appoggio, furono distratte dai loro propositi dalle rivoluzioni a catena che scoppiarono all'interno delle loro capitali. Questo stato di fatto permise alla Dieta di rivedere con calma il patto federale anche se gli avvenimenti europei ponevano la Svizzera in una situazione di delicato equilibrio al centro del gran tumulto. Dopo il fallimento delle rivoluzioni democratiche la Svizzera accolse calorosamente i rifugiati che cercavano scampo. E fino al 1859 il Ticino, in particolare, diede asilo ai patrioti italiani che cospiravano apertamente contro l'Austria. Molti e illustri furono i rifugiati che trovarono ospitalità nelle case luganesi e bellinzonesi dei Ciani, degli Airoldi e di tanti altri. Ma l'aiuto non fu solo nel fornire alloggio, allo scoppiare delle cinque giornate di Milano una colonna ticinese si dirigeva su Como in aiuto agli insorti e il suo capo il generale Antonio Arcioni veniva messo alla testa di un piccolo esercito di 1500 volontari per partire alla volta di Milano e di lì incalzare gli austriaci. La Dieta nel frattempo aveva elaborato la nuova costituzione e nella primavera essa era stata sottoposta al voto del popolo. La Svizzera da un Confederazione di stati diventava uno Stato federativo. La sovranità che fino ad allora era dei cantoni, si riportava tra questi e il nuovo stato federale. Quest'ultimo era competente a trattare con l'estero, aveva un'estesa autorità sull'esercito, emetteva monete e gestiva in regia alcuni importanti settori pubblici. Il nuovo stato di cose provocò non pochi disagi nel Ticino perché il Gran Consiglio sperava almeno in un risarcimento per le perdite subite dalla cessazione delle entrate dei dazi e delle poste, per queste ragioni il popolo ticinese rifiutò il nuovo assetto. Passati i primi anni di riorganizzazione però, il Ticino, ormai parte integrante del nuovo stato federativo, poté constatare quanto proficuo fosse il nuovo ordinamento sia per la sua economia che per le libertà politiche. Si cementava così la storia di un'autonomia a lungo desiderata e conquistata duramente.

I membri del primo Consiglio Federale furono: Ulrico Ochsebein, Federico Frey-Hérosé, Guglielmo Näf, Stefano Franscini, Giona Furrer, Enrico Druey, Giuseppe Munzinger. ■